



E. Baschenis, *Natura morta con strumenti musicali*  
(quadro centrale Agliardi), Olio su tela

Costui preferì raffigurare nelle sue “nature” morte, visti spesso in “trompe d’oeil”, strumenti musicali, libri e altri oggetti su un tavolo, a rappresentare l’angolo dell’otium, alla latina, cioè dello studio e della meditazione, in quanto nutrimento dello spirito, in una specie di gara tra pittura e musica come mezzi per elevare l’uomo al di sopra della materialità delle cose.

Nelle sue opere la polvere, dicevamo, è presente spesso, ora come ditata ora come strisciata, a sottolineare il segno lasciato da qualcuno e a indicare una suggestione tattile, che ci attrae nel trompe d’oeil, dentro cui anche noi vorremmo lasciare la nostra “ditata”. Il tentativo di Baschenis, allora, è quello di evocare un suono attraverso la tattilità degli oggetti, non per nulla gli strumenti su cui l’artista dipinse le impronte sono quelli a “pizzico”: liuti, mandole, chitarre, ecc... In questo modo egli evidenzia lo stretto intreccio tra pittura, musica, tatto.

Nell’immobile mondo della natura morta, Baschenis ha introdotto un elemento dinamico: la ditata, che cambia lo statuto delle cose. Allo stesso modo di quando sul nostro tavolo polveroso o sulle nostre

auto impolverate qualcuno traccia delle ditate introducendo nell’insieme un elemento incongruo, disgregante, che ci porta a riflettere sul corporeo e sul fisico oltre che sull’individuale, in modo da attirare l’attenzione e farci riflettere su qualcosa, per dirne un’altra, che potrebbe anche essere, con una visione più “moderna”, che tra la morte e il niente c’è sempre una eccedenza infinitesimale.

Giacometti, *Uomo che indica*



Facciamo un bel salto nel tempo e arriviamo, tra i moltissimi che potremmo citare, a Giacometti, altro artista che ha lavorato e vissuto nella polvere accumulata dentro il suo leggendario studio di Parigi per decenni, polvere diventata simbolo, è vero, di precarietà, ma anche di immutabilità, di costante caduta dall’inizio del mondo.

Giacometti faceva e disfaceva costantemente le sue opere, mai contento del risultato. Forse, se non ci fosse stato il fratello Diego a salvarle, noi non ne avremmo che pochissime.

Tuttavia, la polvere in quanto tale non è presente nella sua opera, ma c’è nella sua vita d’artista, anzi è onnipresente a testimoniare il senso della transitorietà dell’esistenza e quindi anche dell’opera. Diceva l’artista che “l’arte è solo un mezzo per vedere”, anche il celebre Kokoschka aveva intitolato la sua Accademia a Salisburgo: “Scuola del vedere”. Quindi la visione sta sempre in primo piano, visione non di come le cose appaiono ma di come si interpretano. Così le sculture del nostro artista sono idee, effigi della aleatorietà dell’esistenza e, pertanto, custodi della morte, ma nello stesso tempo sono esseri umani, persone, in precario equilibrio tra un qui, sulla terra e un là, labile e sottile, nella morte.

Respiriamo profondamente, raccogliamo le idee e... alla prossima volta.

Leonardo, *Ultima Cena (particolare)*  
Cenacolo di Santa Maria delle Grazie Milano

